ÉTUDES RENAISSANTES

Sous la direction de Marie-Luce Demonet

Titres parus

Frédérique Lemerle

La Renaissance et les antiquités de la Gaule, 2005

Jean-Pierre Bordier & André Lascombes (éds.)

Dieu et les dieux dans le théâtre de la Renaissance, 2006

Titres à paraître

Pierre Aquilon, Thierry Claerr (éds.)

Le Berceau du liore imprimé : autour des incunables

Maurice Brock, Francesco Furlan & Frank La Brasca (éds.)

La Bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste

Textes réunis et édités par Chiara Lastraïoli

Réforme et Contre-Réforme

à l'époque de la naissance et de l'affirmation
des totalitarismes (1900-1940)

Actes du colloque international de Tours
organisé par Maria Rosa Chiapparo et Chiara Lastraïoli
30 septembre – 2 octobre 2004

Lucia Felici

Delio Cantimori storico della Riforma radicale nel periodo fra le due guerre: continuità e rotture

Lei mi domandò perché professavo certe idee. Devo dirle che, mentre mantengo tutte le mie convinzioni riguardo alla necessità di cambiamenti profondi nella vita del mio Paese, gli avvenimenti ultimi mi hanno così toccato, che ho creduto in coscienza di non poter più dare il nome a nessuna organizzazione politica: la lezione degli anabattisti e dei mennoniti, e quella del grande storico G. Arnold sono diventate evidenti e intuitive, dopo gli avvenimenti di Ungheria, anche per me¹.

Così scriveva Delio Cantimori al grande storico americano Roland H. Bainton il 10 gennaio 1957, per motivare la sua uscita dal Partito comunista italiano in seguito all'intervento sovietico in Ungheria. Si tratta di un passo molto significativo. Esso attesta chiaramente la centralità che, nel pensiero e nel lavoro storico di Cantimori, rivestì il tema dei non-conformisti religiosi e della loro lotta per la libertà religiosa all'interno delle chiese ufficiali (ovvero l'azione delle « unpartheischen Kirchen-und Ketzer » dello Arnold), come pure la prospettiva con cui egli intraprese lo studio di questo argomento, una prospettiva attualizzante e militante, che lo portò a legare gli avvenimenti del passato a quelli del presente, a considerarli alla luce della propria passione politica e delle proprie aspirazioni ideali. Che egli comunicasse a Bainton quelle sue riflessioni rivela, infine, la fecondità e la profondità del suo dialogo con lo storico americano, tali da far cono-

1. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori 1932-1966. An Enduring Transatlantic Friendship Between two Historians of Religious Toleration, with an Appendix of Documents*, edited by John Tedeschi, Firenze, Olschki, (Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVII, 6), 2002, lettera n. 45.

tare il loro rapporto come una « enduring transatlantic friendship », ricca di conseguenze per il loro lavoro storico e, più in generale, per gli studi sulla Riforma radicale e lo sviluppo culturale nel Novecento.

Quella lettera a Bainton racchiude in sé anche alcuni degli elementi che maggiormente caratterizzarono la figura e la ricerca storica di Delio Cantimori nel periodo tra le due guerre e che saranno oggetto di questo contributo: la continuità di determinate problematiche e di peculiari atteggiamenti intellettuali nel suo lavoro storico; i mutamenti che subirono a seguito delle relazioni e delle esperienze avute in quegli anni e che trovarono espressione paradigmatica nella sua opera maggiore, gli *Eretici italiani nel Cinquecento*².

La ricostruzione complessiva del percorso intellettuale compiuto allora da Cantimori, e quindi della genesi del suo libro, è stata già affrontata da Giovanni Miccoli e da Adriano Prosperi, con importanti risultati³. Un aspetto, tuttavia, è rimasto in ombra, anche a causa della mancanza di documentazione: quello del contributo recato da studiosi stranieri, e in particolare da Bainton, all'evoluzione intellettuale di Cantimori come storico e come studioso della Riforma radicale e della tolleranza religiosa negli anni Trenta – come pure, d'altro canto, il significato di Cantimori per Bainton e per gli studi americani su questi temi. È, come vedremo, un aspetto di grande rilievo.

L'edizione del carteggio Bainton-Cantimori, pur egregiamente realizzata da John Tedeschi, sopprime solo in parte, per lo stesso motivo, alla chiarificazione di tale problema. Contribuisce ora a colmare quella lacuna il ritrovamento di una parte della corrispondenza di Cantimori con studiosi europei e americani relativa proprio agli anni 1932-1940 che ho effettuato e di cui ho dato notizia in questo convegno. Si tratta di un fondo di circa duecentocinquanta lettere, che documentano le molteplici relazioni e i diversi interessi culturali e politici coltivati da Cantimori in anni che videro lo sviluppo della sua attività e della sua fama di storico e altresi di intellettuale impegnato nel fascismo⁴. Qui prenderemo in esame solo quella *tranche* del carteggio atta a testimoniare il significato che ebbe, per

le ricerche di Cantimori sulla Riforma radicale, l'apertura a rapporti con studiosi americani: a questo scopo, particolarmente interessante risulta la sua corrispondenza con storici della levatura di Frederic C. Church, Earl Morse Wilbur e soprattutto Roland H. Bainton, dei quali cui ho reperito ben ventidue, importanti nuove lettere⁵.

L'inizio del rapporto tra Bainton e Cantimori, avvenuto nel 1932, coincide con un momento decisivo dell'attività intellettuale dello studioso romagnolo. Cantimori si trovava allora a Basilea per svolgere le sue prime ricerche sul gruppo degli eretici italiani emigrati oltralpe nel Cinquecento, da destinare ad un libro sulla « storia del loro pensiero »⁶. I suoi interessi per l'argomento datavano in realtà a diversi anni prima, quando, giovane studente della Scuola Normale Superiore di Pisa, sotto la guida di Giuseppe Saitta, aveva scritto una tesina su « Il pensiero religioso e filosofico di Bernardino Tommasini detto Ochino, da Siena, e le sue relazioni con il pensiero del Rinascimento »⁷. La tesina, redatta nel 1927, era stata poi rifiuta in un volumetto dal titolo *Bernardino Ochino uomo del Rinascimento e riformatore*, edito cinque anni più tardi⁸. Scopo della tesi era stato quello di esaminare quel gruppo di uomini che « furono fuori dal Rinascimento e sopra la Riforma », identificabili come eretici per tutte le chiese:

Solmi, Ernst W. Nelson, Ettore Rota, Eugenio Dupré, M.D. Busnelli, Augusto Campana, Rodolfo Paoli, A. von Schelwe, numerose lettere dell'allievo di Kaegi Walther Dettwyler e dei referenti di Cantimori nell'editoria, nelle riviste e nelle istituzioni scientifiche europee con le quali egli ebbe rapporti in quegli anni (Sansoni, La Nuova Italia, Einaudi, Duncker & Humblot, Harnack-Haus, Civiltà moderna, Archivio storico della Svizzera italiana, La Critica, Archiv für Reformationsgeschichte, Universitätsbibliothek di Basilea e di Tübinga, The Warburg Institute, Staatsarchiv e Zentralbibliothek di Zurigo, Staatsbibliothek di Monaco, Biblioteca universitaria di Cagliari, ecc.). Le lettere sono state da me rinvenute in una busta che, al momento della pubblicazione di Tedeschi, non faceva parte del Carteggio Cantimori conservato presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, ma si trovava nella Biblioteca della Scuola. La busta è stata ora trasferita nel Centro Archivistico della Scuola per essere inventariata. Desidero ringraziare il professor Mario Rosa e la dottoressa Milletta Strilli per la disponibilità e la gentilezza che mi hanno dimostrato per l'utilizzazione di questa documentazione.

5. Questa parte della corrispondenza cantimoriana è stata edita nel mio saggio « Alle origini degli *Eretici italiani del Cinquecento*. Nuovi documenti del carteggio Bainton-Cantimori (1932-1940) », *Archivio storico italiano*, 2005, p. 531-593.

6. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori*... op. cit., lettera n. 1.

7. Il dattiloscritto è conservato nel Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa. Archivio Cantimori, b « Appunti giovanili »; un'altra copia, con correzioni autografe, si trova nel nuovo fascicolo della corrispondenza di Bainton, conservato *ibid.*

8. Delio Cantimori, « Bernardino Ochino, uomo del Rinascimento e riformatore », *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, XXX, 1, 1929, p. 5-40.

2. Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1939 ora in *id.*, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi, 1992.

3. Introduzione di Adriano Prosperi *ibid.*, p. XI-LXII; Giovanni Miccoli, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970 (comprensiva di una bibliografia dei suoi scritti, a cura di Leandro Perini – John Tedeschi, già edita in *Rivista storica italiana* 79, 1967, p. 1173-1208, con correzioni e aggiunte).

4. La busta contiene quasi esclusivamente lettere di studiosi a Cantimori, fra i quali figurano anche Horst Rüdiger, Giorgio La Piana, Heinrich Bornkamm, Renato Platoli, Renato

figli del rinascimento che, si entrano nel moto religioso d'oltralpe, ma ne rimangono ai margini, ma ben presto ne escono e, eretici di tutte le confessioni, superano con la forza del loro intelletto i vincoli che le religioni positive vogliono porre alla loro ragione⁹.

Studiare questo drappello di intellettuali significava per Cantimori indagare l'origine del pensiero moderno, a cui essi avevano molto contribuito con la loro concretezza, con la loro razionalità critica unita a un forte sentimento religioso, che si traduceva in problema morale, ed anche con il loro atteggiamento spregiudicato nella ricerca della « verità »:

nelle loro meditazioni procedono con grande libertà e con grande spregiudicatezza, perché anche quando sono tutti fervorosi di pietà di amor di Gesù, in fondo il loro interesse è di trovare la verità, senza riguardo alcuno. Quindi, in un certo senso [...] sono fuori della storia, escono dagli interessi del mondo che li circonda, perché stanno costruendo, anch'essi, per la loro parte, un mondo nuovo¹⁰.

Nell'edizione a stampa, Cantimori individuava poi l'esigenza che li aveva mossi nella volontà di trascurare le confessioni religiose e la loro conciliabilità con la filosofia, « per unificare le tendenze razionaliste del pensiero moderno con le esigenze religiose che in noi e attorno a noi sono sempre più forti e prendono sempre nuove e svariate forme » – un'esigenza ancora largamente avvertita dagli uomini del XX secolo, e in particolare dallo studioso romagnolo¹¹.

Il tema della ricerca storica di Cantimori era dunque già definito nel 1927, come pure ben presto chiaro era divenuto il suo approccio attualizzante ad esso: negli eretici del Cinquecento lo studioso vedeva infatti i rappresentanti di quella tradizione culturale nazionale, ma fertile di conseguenze per tutta la storia d'Europa, che aspirava al rinnovamento politico e civile della società italiana. Questa aspirazione animava anche Cantimori, proveniente da una famiglia di forte tradizione mazziniana e sensibile sia alle suggestioni politiche e intellettuali di Giosuè Carducci,

9. Vedi la tesi già citata, p. 2.

10. *Ibid.*, p. 8.

11. D. Cantimori, « Bernardino Ochino... », *op. cit.*, p. 6.

di Francesco De Sanctis, di Gabriele D'Annunzio sia, e soprattutto, agli insegnamenti in ambito filosofico e politico di Giovanni Gentile, Giuseppe Saetta, Gioacchino Volpe¹². Fu questo il principale movente che lo spinse, nel 1926, ad aderire entusiasticamente al fascismo, dal quale si attendeva una sorta di redenzione morale e politica dell'Italia, il compimento del Risorgimento ancora irrealizzato nella forma di una « rivoluzione moderna », « di popolo », di una « rivoluzione vera a carattere europeo e universale » come quella avviata dagli eretici italiani nel Cinquecento¹³. In tale visione rivoluzionaria e populista del fascismo, comune ad altri giovani del cosiddetto « fascismo di sinistra », si mescolavano atteggiamenti antiparlamentari e autoritari ad attese di rivoluzione popolare, rivendicazioni del sindacalismo rivoluzionario alle dottrine nazionalista e corporativista, un forte pragmatismo ad una visione astratta dei contrasti politici e a tensioni quasi religiose verso una « spiritualizzazione » della modernità; le suggestioni dell'*Europäische Revue* e, in particolare di Rohan, davano infine alla posizione cantimoriana un accentuato carattere europeista¹⁴. Cantimori trasferirà poi analoghe aspettative nel Partito comunista, al quale si iscriverà dopo un cammino di avvicinamento al marxismo iniziato verso la fine degli anni Trenta, rimasto tuttavia nicodemica-

12. Sulla formazione giovanile di Cantimori vedi G. Miccoli, *Delio Cantimori... op. cit.*; A. Prosperi, « Introduzione all'edizione Eretici italiani... », *op. cit.*; Carlo Cordié, « L'alunno perfezionando Delio Cantimori (Scuola Normale Superiore di Pisa, 1928-1929) », *Rivista di studi crociani*, 12, 1975, p. 205-212, 303-312; 13, 1976, p. 53-71; Michele Ciliberto, *Intellettuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori*, Bari, Laterza, 1977; Giuliano Campioni-Sandro Barbera, « Dalla filosofia alla storiografia: gli inizi di Delio Cantimori (1922-1937) », in *Sulla Crisi dell'attualismo: Della Volpe, Cantimori, De Ruggiero, Lombardo Radice*, a cura di Giuliano Campioni, Franco Lo Moro, Sandro Barbera, Milano, Franco Angeli, 1981, p. 37-152; Paolo Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano, Franco Angeli, 1994 (soprattutto cap. I); *id.*, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice, 1944-1949*, Milano, Franco Angeli, 1994; Massimiliano Capati, *Cantimori, Continui, Garin: crisi di una cultura idealistica*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1997 (soprattutto le p. 1-37).

13. Delio Cantimori, *Politica e storia contemporanea. Scritti (1927-1942)*, a cura di Luisa Mangoni, Torino, Einaudi, p. 113 sq. La concezione europeista di Cantimori, anche in relazione ai suoi studi sugli eretici, è stata analizzata da Michele Ciliberto, « Cantimori e gli eretici. Filosofia, storiografia e politica tra gli anni venti e trenta », in *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, Atti del Convegno tenuto a Ravello (Ravenna), 7-8 ottobre 1978, Roma, Editori Riuniti, 1979, in particolare p. 176 sq., e soprattutto da Patricia Chiantera-Stutte, « Europeismo e rivoluzione conservatrice: riflessioni su alcuni scritti e appunti giovanili di Delio Cantimori », *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, 27, 2001, p. 155-184.

14. *Ibid.* La definizione « fascismo di sinistra » è di Silvio Lanaro, « Appunti sul fascismo "di sinistra" ». La dottrina corporativa di U. Spirito », *Belfagor*, 26, 1971, p. 577-590.

mente celato dietro il suo continuativo impegno con istituzioni e intellettuali fascisti fino e oltre il 1940¹⁵.

Se nel lavoro su Ochino il tema delle sue ricerche era ben individuato, la prospettiva con cui vi si guardava era però filosofica e non storica. La figura dell'ex cappuccino era la specola attraverso cui venivano analizzati i rapporti fra Rinascimento e Riforma, considerati « i due motivi innovatori del mondo moderno »¹⁶, fra loro inscindibili in quanto aspetti del grande moto di pensiero e dello spirito, di hegeliana memoria, che si manifestava nella storia. Il concetto di Riforma illustrato da Cantimori designava una realtà del tutto peculiare: la Riforma a cui egli pensava era giudicata dal punto di vista degli eretici italiani ed appariva qui, dunque, come una filiazione filosofica del Rinascimento, che tuttavia veniva superato con una trasformazione in senso morale dei suoi presupposti filosofici e con un innesto delle nuove concezioni nel grande pensiero europeo dell'età moderna. La valutazione del vero significato della Riforma, come di un vasto e rivoluzionario movimento religioso che trasformò l'Europa cristiana, era allora sostanzialmente assente nel pensiero di Cantimori, così come la comprensione della Riforma tedesca. Significativamente, nel suo saggio « Il caso del Boscoli e la vita del Rinascimento », del 1927, lo storico mostrava di reputarla, riprendendo l'interpretazione di De Sanctis, come uno stadio inferiore rispetto a quella italiana, a causa dell'impreparazione filosofica e culturale dei tedeschi. Proprio la rozzezza e l'ingenuità « medievale » della Riforma tedesca avevano inoltre determinato, secondo Cantimori, la mancata penetrazione delle idee protestanti in Italia, dove,

a causa della tradizione culturale del paese, l'unica riforma possibile era quella prospettata dagli eretici¹⁷.

Queste interpretazioni di Cantimori erano in linea con gli orientamenti neidealistici appresi alla Scuola Normale da Giovanni Gentile e Giuseppe Saitta¹⁸. A quest'ultimo, lo studioso romagnolo dovette anche la nascita dei suoi interessi per gli eretici italiani, condivisi da altri giovani della scuola del filosofo, e sorti dalla comune lettura degli scritti di Gentile e di Francesco De Sanctis. È Cantimori stesso a ricordare questi aspetti dell'insegnamento del Saitta in una recensione del 1935 ad un libro di un altro allievo del filosofo, prematuramente scomparso, Fausto Meli, e poi nella prefazione all'edizione tedesca degli *Eretici italiani* del 1949. Nella recensione al volume del Meli, « Spinoza e due antecedenti italiani dello spinozismo » (Fausto Sozzini e Giacomo Aconcio) peraltro scritto per ispirazione dello stesso Cantimori e pubblicato dietro suo interessamento¹⁹ lo studioso scriveva: « La irrequisitezza spirituale della scuola del Saitta, si rifletté subito nell'attenzione volta ad argomenti quasi ignorati dalla cultura italiana; [...] quei giovani si posero a ricercare la storia del pensiero religioso del Rinascimento negli scrittori della emigrazione protestante italiana ». Lo storico romagnolo metteva in luce anche le ragioni etiche e ideali che avevano spinto lui e altri allievi di Saitta a dedicarsi a questi studi e che nascevano da una « dolorosa » osservazione della situazione presente allora in Italia: « vedevano in essi [esuli] riscattarsi l'acusa di scarso vigore morale che grava sul mondo intellettuale italiano del Rinascimento; vedevano uomini che avevano affrontato problemi sempre ancora aperti nella vita spirituale italiana, e dolorosamente aperti »²⁰. Can-

15. Per il percorso politico di Cantimori vedi soprattutto Roberto Pertici, « Mazzinianesimo, fascismo, comunismo: l'itinerario politico di Delio Cantimori (1919-1943) », *Storia della storiografia*, 31, 1997 (numero monografico). Il dibattito sulla questione si è svolto anche con i contributi di Gastone Manacorda, « Lo storico e la politica: Delio Cantimori e il Partito Comunista », in *Storia e storiografia...*, op. cit., p. 61-109; Corrado Vivanti, « Politica e riflessione storiografica: Delio Cantimori », *Studi storici*, 3, 1991, p. 777-797; Silvana Seidel Menchi, « "Ein neues Leben": contributo allo studio di Delio Cantimori », *ibid.*, 34, 1993, p. 777-786; Giovanni Belardinelli, « Dal fascismo al comunismo. Gli scritti politici di Delio Cantimori », *Storia contemporanea*, 3, 1993, p. 379-403; Patricia Chiantera-Stutte, *Europeismo e rivoluzione conservatrice...*, op. cit.; Paolo Simoncelli, *Renzo De Felice. La formazione intellettuale*, Firenze, Le Lettere, 2002, p. 400 sqq.; *id.*, « Delio Cantimori e il dopoguerra storiografico (1943-1962) », *Nuova storia contemporanea*, 9, 2005, p. 67-100. Per un sintetico ma puntuale quadro bibliografico vedi Giorgio Caravale, « Delio Cantimori e il fascismo », *Nuova storia contemporanea*, 4, 2000, p. 129 sqq.

16. D. Cantimori, « Bernardino Ochino... », op. cit., p. 33.

17. Delio Cantimori, « Il caso del Boscoli e la vita del Rinascimento », *Giornale critico della filosofia italiana*, VIII, 1927, p. 241-255 [p. 241]. Per la successiva riflessione di Cantimori sulle posizioni di De Sanctis vedi Delio Cantimori, « De Sanctis e il Rinascimento », *Società*, IX, 1953, p. 58-78.

18. Gli studi relativi alla formazione giovanile di Cantimori sono citati alla nota n. 12.

19. Il volume uscì per tipi della Sansoni nel 1934 nella collana « Studi di Lettere, Storia e Filosofia Pubblicati dalla R. Scuola Normale Superiore di Pisa » 3. Il ruolo giocato nella pubblicazione del volume fu poi sminuito da Cantimori nella sua recensione, edita in *Giornale critico della filosofia italiana*, 16, 1935, p. 86-88 (riprodotta in C. Cordié, « L'alunno perfezionando Delio Cantimori... », op. cit., p. 67-70 e in D. Cantimori, *Politica e storia contemporanea...*, op. cit., p. 131-134), ma dedicò allo studioso *Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa*, Tesi raccolti da Delio Cantimori e Elisabeth Feist (Reale Accademia d'Italia, Studi e Documenti, 7) Roma, 1937. Sul Meli vedi C. Cordié, « L'alunno perfezionando Delio Cantimori... », op. cit., p. 67, 307.

20. *Giornale critico della filosofia italiana*, 16, 1935, p. 86 sq.

timori stabiliva infine una genealogia ideale di queste ricerche, che dalle opere di Gentile su Giordano Bruno e da quelle di Saitta sul Rinascimento risaliva a Francesco De Sanctis²¹. Il grande storico della letteratura italiana era stato, infatti, il primo a sottolineare l'importanza di questi problemi, valorizzando gli eretici italiani in quanto gli unici veri riformatori e i fondatori del pensiero moderno, per la loro capacità di fondere, in una sintesi nuova, i principi del Rinascimento e della Riforma e di attuare così, oltretutto, quella rivoluzione politica, religiosa e morale che era mancata in Italia, a differenza degli altri paesi europei²². I nomi di De Sanctis, Saitta, Gentile (insieme con quello di Giacobino Volpe) ricomparivano nelle prefazioni all'edizione tedesca degli *Eretici italiani*, come coloro che ne erano stati fra i primi ispiratori e che avevano inizialmente fornito un orientamento a un giovane imbevuto di ideali risorgimentali²³.

L'abbandono di quell'impostazione concettuale, e la maturazione di una visione più consona alla scienza storica, si sarebbe verificata in tempi piuttosto rapidi, ma ricchissimi di esperienze. Un parziale distacco da essa è visibile nel saggio « Sulla storia del concetto di Rinascimento » del 1932, un'ampia e acuta analisi sulla storia del concetto di Rinascimento e di Riforma nell'Ottocento, dove Cantimori si richiamava alla necessità di acquistare una « coscienza critica » nello studio dei due movimenti, di ricostruire storicamente ogni termine e nozione²⁴. La sua posizione restava però ancora tutt'altro che definita. È significativa al riguardo una lettera al Bainton del maggio 1932, in cui Cantimori delineava già con precisione i principali temi degli *Eretici italiani* (valore dell'atteggiamento critico e filologico umanistico nell'indagine religiosa e intellettuale, ricerca dei contenuti etici della religione, affermazione della libertà di coscienza, ecc.), ma

21. *Ibid.*

22. Per questa visione dello sviluppo della storia italiana a partire dal Rinascimento, oltre che per sua sensibilità etica, De Sanctis era divenuto per Cantimori e per i giovani della sua generazione un punto di riferimento essenziale. Sull'influenza esercitata da De Sanctis su Cantimori vedi G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, op. cit., p. 46 sqq., che riporta il celebre passo desanciato, in cui si attribuiva al Sozzini in merito di « aver avuto della riforma una coscienza assai più chiara che non Lutero e NON Calvino, facendo fede quanto l'intelletto italiano era innanzi in queste speculazioni. Perché [...] uscendo dalle quistioni parziali intorno a questo o a quel pronunziato teologico, sulle quali batteglavano Lutero, Melanone e Calvino » affermarono « la ragione sola competente, negando ogni elemento soprannaturale ».

23. Le prefazioni, delle quali una inedita, sono pubblicate in D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., p. 7-14.

24. Delio Cantimori, « Sulla storia del concetto di Rinascimento », *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. 2, I, p. 229-268.

tornava poi però a dichiarare che, scopo del suo lavoro era quello di mettere in luce l'« importanza del pensiero del gruppo 'liberale' di Basilea per la storia generale della filosofia »²⁵.

Con questo progetto di ricerca Cantimori si era recato a Basilea nel 1931-1932, con una borsa di studio del Ministero degli Esteri. Il progetto, di chiara ascendenza gentiliana e di regime, mirava a documentare il contributo dello « spirito italiano » del Rinascimento allo sviluppo della civiltà europea del Cinquecento, secondo un profilo filosofico. Era destinato alla realizzazione di un libro sulla storia dei protestanti italiani all'estero, articolato in due parti, una sulla loro storia in generale e una sulla diffusione del socinianesimo. Impostazione e finalità della ricerca emergevano chiaramente dall'indice del volume che Cantimori inviò allora a Volpe²⁶ e furono poi da lui stesso retrospettivamente definiti nella prefazione all'edizione tedesca degli *Eretici italiani*. Coerentemente agli insegnamenti di Gentile, Volpe, De Sanctis, Saitta, lo studioso sosteneva di avere inizialmente impiantato l'opera « come molti giovani di quel periodo volevano impostare il loro lavoro: a) partecipazione italiana, in posizione di primato, a un grande movimento europeo b) ricerca dei precursori italiani « del pensiero moderno » e quindi lavoro tenuto sul piano esclusivo della storia del pensiero filosofico e della ricerca delle origini italiane dei vari movimenti di pensiero, del razionalismo, del metodo filosofico, della tolleranza ecc. »²⁷. Il soggiorno a Basilea lo portò a mutare però radicalmente il suo progetto.

L'anno trascorso nella città renana rappresentò, è noto, un vero punto di svolta nella vita intellettuale dello storico romagnolo: e in primo luogo i suoi studi sulla Riforma furono oggetto di un totale cambiamento interpretativo. Ripercorriamo qui le tappe essenziali²⁸. A Basilea Cantimori comprese il significato religioso della Riforma e abbandonò l'ottica filosofica, passando dalla « filosofia alla storia »²⁹. Nella città renana, egli frequentò i corsi universitari di Storia della chiesa dei professori Staehelin e Wendland, e conobbe il teologo Karl Barth: e, grazie ad essi, capì « l'energia e intensità » della teologia, la sua forza vitale, tale da suscitare emozioni e reazioni

25. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., lettera n. 2.

26. L'indice è edito nell'introduzione di A. Prosperi agli *Eretici italiani...*, op. cit., p. XXIV sqq.

27. *Ibid.*, p. II.

28. Per un'analisi più dettagliata si rinvia nuovamente a G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, op. cit., e all'introduzione di A. Prosperi agli *Eretici italiani...*, op. cit.

29. D. Cantimori, prefazione inedita all'edizione tedesca degli *Eretici italiani...*, op. cit., p. 13.

profonde e rivoluzionarie nell'uomo. Da una concezione filosofica, intellettuale della Riforma egli passò a giudicarla un moto profondo e potente sprigionato dall'intera società del Cinquecento per rinnovare quella società, poiché, come scrisse poi nella prefazione all'edizione tedesca degli *Eretici italiani*, « la riforma, il rinnovamento morale, politico, sociale non era semplicemente rivoluzione in un cervello o in molti cervelli ».³⁰ Cantimori fu profondamente colpito da questa scoperta, anche per il grande fascino che esercitava su di lui il vitalismo, non escluse le forme irrazionalistiche di esso: ne è eloquente, benché agghiacciante, prova, l'ammirazione e l'invidia che suscitò in lui la violenza dello squadrismo fascista, « per il coraggio – scriveva nel suo diario – la forza di decisione, la libertà nel muoversi, la forza » che i fascisti dimostravano nel perseguire gli oppositori³¹. La comprensione di questo aspetto della religione lo spinse inoltre ad indagare, insieme con il movimento ereticale del Cinquecento, le correnti politico-mistiche che percorrevano l'atonicamente la Germania nazista³²: l'Europa del XVI e quella del XX secolo risultavano ancora una volta congiunte nella visione culturale e nel lavoro scientifico cantimoriani.

Ridefinita nella sua natura religiosa, la Riforma venne ora colta da Cantimori anche nella sua dimensione sociale e politica e, soprattutto, « popolare ». La ricostruzione documentaria delle biografie degli eretici cinquecenteschi, dei loro rapporti, delle loro azioni, lo pose di fronte a un mondo religioso sotterraneo vasto, socialmente radicato, dalle fitte interconnessioni tra esponenti dei diversi ceti sociali, dalle originali commistioni fra le più alte tradizioni di pensiero e idee elaborate autonomamente dal « basso »: un mondo, in breve, in cui il « popolo » si era fatto portatore ed artefice delle più radicali istanze di rinnovamento della società e della religione. Questo « popolo » divenne, da allora in poi, il centro degli interessi scientifici di Cantimori e il protagonista di quella rivoluzione che egli indagava nel passato nell'attesa che si realizzasse nel presente³³.

A determinare il contatto di Cantimori con la reale dimensione sociale e storica della Riforma – e con la storia *tout-court* – fu anche la concreta

immersione nelle fonti storiche. Dopo quel primo soggiorno a Basilea, egli continuò le sue ricerche a Coira, Zurigo, Salisburgo, Vienna, Cracovia, Breslavia, Berlino, Londra, Basilea, grazie ad una borsa di studio della Fondazione Volta procuratagli da Gentile e da Volpe. La ricchissima messe di documentazione raccolta in questi viaggi fornì materia ai suoi studi sugli eretici, che si succedono con un ritmo sempre più serrato a partire dagli anni Trenta, con molti e importanti saggi (su Matteo Gribaldi, Giorgio Biandrata, Michele Serveto, Lelio Sozzini, sulla Riforma in generale), con numerose « voci » dell'*Enciclopedia italiana*, con recensioni a libri italiani e stranieri, con la pubblicazione nel 1937, insieme con Elisabeth Feist, del volume *Per la storia degli eretici italiani in Europa nel secolo XVI* (dove erano editi testi di Camillo Renato, Lelio Sozzini, Matteo Gribaldi, Giorgio Biandrata, Francesco Pucci, di anonimi e il *De arte dubitandi* di Sebastiano Castellione³⁴), e, due anni più tardi, degli *Eretici italiani*: insomma, una mole di ricerche che contribuirono in modo determinante allo sviluppo degli studi sull'argomento in Italia e all'estero nel Novecento³⁵.

³⁴ Vedi la bibliografia degli scritti di Cantimori in G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, op. cit.

³⁵ Ne dà conto l'esauriente bibliografia *The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance: a Bibliography of the Secondary Literature (Ca. 1750-1997)*, compiled by John Tedeschi in association with James M. Lattis. With an Historical Introduction by Massimo Firpo, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2000. Vedi inoltre le rassegne di Paolo Simoncelli, « La storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia (1950-1975). Note e appunti », in *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, a cura di Susanna Peyronel, Torino, Claudiana, 2002, p. 15-36; Guido Dall'Olio, « La storiografia italiana sulla Riforma in Italia (1975-1997) », *ibid.*, p. 37-68. Un posto peculiare occupa Antonio Rotondo, per il suo ampliamento degli studi di storia ereticale e della tolleranza all'ambito europeo e alle proiezioni sei-settecentesche delle problematiche religiose e culturali emerse nel XVI secolo, attestato dalle sue opere e dalle collane da lui dirette (« Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento » e « Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII »), giunte ormai al 19° volume. Le ricerche e problemi storici proposti nelle collane sono stati analizzati da Alberto Aubert, « Itinerari della consapevolezza: un progetto di ricerche ed una collana di studi sulla crisi religiosa del Cinquecento », *Archivio Storico Italiano*, 159, 2001, p. 621-670 e da Camilla Hermann, « La lunga genesi dell'idea di tolleranza. Studi e testi per la storia della tolleranza dal Rinascimento all'Illuminismo », *Rivista di Storia e Letteratura religiosa*, 2003, p. 375-389. Una significativa rappresentazione di questo sviluppo degli studi è data dai quarantadue saggi in quattro lingue che sono stati offerti ad Antonio Rotondo, per iniziativa degli studiosi Henry Méchoulan, Richard H. Popkin, Giuseppe Ricuperati, Luisa Simonutti, in *La formazione storica della tolleranza. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondo*, Firenze, Olschki, 2001 (Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII, 5).

Intanto, mutava la sua impostazione concettuale con la lettura, feconda di stimoli, delle opere di studiosi italiani e stranieri³⁶: gli scritti di Lucien Febvre, ad esempio, spinsero Cantimori a riaffermare le proprie convinzioni in merito alle origini della modernità nel XVI secolo, al rapporto dialettico tra passato e presente, alla nozione di progresso inerente al processo storico di contro alla valorizzazione della « mentalità » di ogni epoca e della lunga durata delle strutture culturali e sociali operata dalla scuola francese delle *Annales*. Federico Chabod, diversissimo per orientamenti scientifici e scelte politiche e culturali, favorì nello studioso romagnolo la presa di coscienza della sua visione storica, dell'oggetto e delle prospettive delle sue ricerche, con la propria interpretazione in chiave politica della vita religiosa e culturale del Cinquecento e della genesi della moderna civiltà europea. Le opere di Jakob Burckhardt e di Konrad Burdach sostanziarono di nuove riflessioni la concezione cantimoriana del Rinascimento e del suo rapporto con la Riforma, oltre a fornirgli, nel caso di Burdach, lezioni di metodo filologico, mentre le ricerche di Francesco Ruffini e di Alfredo Casadei arricchirono le sue conoscenze documentarie. Altri, e importanti apporti all'ampliamento degli orizzonti storiografici e concettuali provennero a Cantimori anche dalle numerosissime opere straniere che lo studioso introdusse in Italia con la sua alacrisima attività di « scholarly facilitator » intrapresa nel periodo tra le guerre: grazie a questa attività, che si realizzò attraverso traduzioni, recensioni, proposte editoriali, presentazioni di libri, si diffusero le opere di Stanislaw Kot, Werner Kaegi, Elisabeth Feist, Earl Morse Wilbur, Frederic C. Church, Charles O'Malley e, nell'altra sponda dell'Oceano, di Fausto Meli, Giorgio Radetti, Alfredo Casadei, Benedetto Croce, Arturo Pascal, Francesco Ruffini, Giovanni Miegge, Hubert Jedin ecc.³⁷.

In questo periodo, un'esperienza fondamentale per Cantimori fu infine, come è già stato sottolineato, il confronto con Benedetto Croce, un confronto complesso e spesso aspro, ma decisivo per l'approdo dello studioso romagnolo al mestiere di storico. Ad opporre i due studiosi, a partire dal 1935, fu sostanzialmente la loro antitetica valutazione dell'importanza storica degli eretici italiani, la quale era a sua volta il risultato della loro diversa concezione politica e intellettuale. Cantimori era intenzionato a stu-

diare, per le proprie inclinazioni politiche e culturali – rese ancor più spiccate dall'avvicinamento al marxismo – l'« eresia popolare e sovveritrice » di tutti gli eretici, di ogni rango sociale, considerandola espressione matura del Rinascimento e del « popolo » e, con la sua autonomia, spregiudicatezza e concretezza, il fondamento della cultura europea dell'età moderna. Per il filosofo napoletano, fautore del liberalismo e di una concezione elitaria della cultura – « i moti spirituali vanno dall'alto in basso » era una sua lapidaria espressione –, i soli esuli degni di essere studiati erano quegli italiani di alta estrazione sociale che si erano integrati nelle chiese protestanti e, in particolare, nella chiesa di Calvino, da lui reputato il fondatore del liberalismo; di conseguenza, anche la repressione operata dal riformatore ginevrino nei confronti di sovvertitori come Michele Serveto veniva in pratica giudicata secondo l'ottica della necessità storica. Al variegato mondo di intellettuali e popolani valorizzato da Cantimori, Croce opponeva così figure come quelle del marchese Galeazzo Caracciolo³⁸. Completo fu invece il loro accordo sulla distinzione fra *res gestae* e *historia rerum gestarum*, sulle regole del mestiere storico, che Cantimori veniva apprendendo dalla lettura delle opere storiche di Croce e che lo portò ad indagare le « dottrine e i movimenti politici » reali, in quanto punto di incontro del radicalismo sociale e teologico di uomini che, con la loro azione politica e culturale, miravano alla trasformazione della società³⁹.

La già menzionata recensione al volume del Meli offre un esempio esplicito della « svolta » maturata in Cantimori questi anni. In essa, Cantimori definì lo scritto dello studioso « l'opera migliore e più caratteristica della scuola pisana », precisando poi che quel caratteristica significava improntata da una concezione esclusivamente filosofica: l'interpretazione del Meli, egli scriveva,

rimane generica e non storicamente fondata [...] abbiamo un programma filosofico, una dichiarazione di convinzioni molto belli, ma la storia del pensiero rimane dissolta nell'affermazione del proprio attuale pensiero. Era il limite della scuola. Il punto

38. Al marchese di Vico Croce dedicò il saggio « Un calvinista italiano, il marchese di Vico Galeazzo Caracciolo », *La Critica*, 31, 1933, poi ristampato in *id.*, *Vite d'inventore, di fede e di passione*, Bari, Laterza, 1935.

39. Cfr. l'introduzione di A. Prosperi agli *Eretici italiani...*, *op. cit.*, p. XXVIII *sqq.*, XXXVI *sqq.* e la prefazione inedita all'edizione tedesca del volume, *ibid.*, p. 12 *sq.* Per il rapporto tra Cantimori e Croce vedi anche R. Pertici, « Mazzinianesimo, fascismo, comunismo... », *op. cit.*, p. 85 *sqq.*; M. Capati, *Cantimori, Continui, Garin...*, *op. cit.*, p. 18 *sqq.*

36. Su questo e quanto segue vedi soprattutto A. Prosperi, Introduzione agli *Eretici italiani...*, *op. cit.* e G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, *op. cit.*

37. Su tale attività vedi *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, Introduction, p. 16 *sqq.*

di partenza filosofico impediva di vedere l'importanza storica della ricerca delle radici del pensiero sociniano e del formarsi di chiese e sette sociniane e affini, del pensiero teologico del Socino che viene completamente trascurato dal Mei⁴⁰.

Rifiutarsi di concepire lo studio della Riforma e del non-conformismo religioso come una deduzione di idee da idee, senza alcun nesso storicamente fondato, per dedicarsi al lavoro di effettiva ricostruzione storica era quanto Cantimori veniva allora facendo sotto la spinta delle ricerche in archivi e biblioteche europei e delle sue relazioni intellettuali con studiosi italiani e stranieri.

* * *

Il dialogo che Cantimori instaurò con storici quali Bainton, Church e Wilbur gli dischiuse la conoscenza della grande storiografia americana e di problematiche storiche assai più ampie di quelle degli angusti ambienti intellettuali italiani. È questo il più trascurato aspetto della biografia intellettuale dello studioso romagnolo negli anni tra le due guerre, ma che invece mi pare essenziale per una più adeguata valutazione della sua opera come storico della Riforma radicale in tale periodo, ma anche del suo più generale significato per gli studi storici nel Novecento. Le letture, gli scambi di idee, le relazioni avute da Cantimori in quegli anni, unitamente alle sue ricerche, posero infatti lo storico di fronte al carattere e alla dimensione europea ed extraeuropea del non-conformismo religioso, per le molteplici radici delle idee eretiche e per il fitto intrecciarsi di esse, delle loro diramazioni, articolazioni, sviluppi con l'evoluzione del pensiero e della società dell'età moderna nel suo insieme, rivelando l'impostazione filosofica e « italocentrica » della sua concezione della storia eretica. È vero che Cantimori aveva già una propria concezione europeista, stimolata anche dalla lettura della *Europäische Revue*, che si fondava sull'individuazione delle idee degli eretici italiani come una delle matrici essenziali del pensiero europeo dell'età moderna; ma la valorizzazione di questo momento della storia intellettuale e religiosa italiana era effettuato con un'ottica nazionalistica e andava di pari passo con l'esaltazione della rivoluzione fascista come « rivoluzione europea ». Lo studioso romagnolo non colse dunque appieno il significato innovativo di questo quadro europeo e, comunque, non ampliò la sua inda-

40. Recensione cit., *Giornale critico della filosofia italiana*, 16, 1935, p. 87.

gine né ai protagonisti europei cinquecenteschi della storia del pensiero critico né alle proiezioni settescentesche delle istanze di libertà intellettuale maturate nel XVI secolo, sulle quali si basò la demolizione della tradizione politica, sociale e religiosa dell'*ancien régime* nell'età dei Lumi. Tale prospettiva connotò piuttosto il lavoro di studiosi che approfondirono questo filone di ricerche nel XX secolo, fra i quali Roland H. Bainton, George H. Williams, Antonio Rotonò, Carlo Ginzburg⁴¹. E tuttavia indubbio che la lezione degli studiosi stranieri recò un contributo visibile all'allargamento del quadro storico e concettuale di Cantimori e, di riflesso, dato il ruolo centrale da lui rivestito in ambito internazionale, degli studi novecenteschi sulla Riforma radicale. Ciò considerato, l'analisi di tale contributo appare quanto mai opportuna.

A partire dal 1932, Cantimori si trovò al centro di una fitta rete di relazioni con Morse E. Wilbur, Werner Kaegi, Frederic C. Church, Roland Bainton, Walther Koehler, Stanislav Kot, Elisabeth Feist, Charles O' Malley, Paul Oskar Kristeller, George La Piana, Horst Rüdiger per citare solo qualche nome delle migliaia di studiosi che figurano come suoi corrispondenti nell'inventario da poco compilato dal Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa⁴². Con essi Cantimori instaurò un dialogo fertilissimo, alimentato da un continuo scambio di idee, di informazioni su libri, sulle proprie ricerche, sui contatti con altri studiosi, che a loro volta generarono nuove conoscenze, riflessioni, ricerche. La creazione di questa sorta di « *république* » costituita da studiosi di storia eretica fu agevolata dal notevolissimo incremento di traduzioni, recensioni, edizioni, rassegne della letteratura straniera sull'argomento che, come si è detto, ebbe in Italia il principale artefice in Cantimori.

Molto importante, a questo riguardo, fu ad esempio la rassegna da lui pubblicata sulla *Rivista storica italiana* nel 1936, in cui effettuava una larghissima panoramica sugli studi internazionali sulla Riforma in Italia e sugli eretici italiani, dando conto degli studi ottocenteschi fino a quelli

41. Per la bibliografia delle opere di Bainton vedi Cynthia Wales Lund, *A Bainton Bibliography*, Kirksville, Mo., Truman State University Press, 2000. L'opera di Williams che per prima ampliò questo quadro fu *The Radical Reformation*, Philadelphia, The Westminster Press, 1962, che Antonio Rotonò propose agli studiosi nel saggio, « I movimenti eretici nell'Europa del Cinquecento », *Rivista storica italiana*, 68, 1966, p. 103-139 (inedito in *id.*, *Studi e ricerche...*, op. cit., p. 5-56). Per la prosecuzione delle ricerche di Rotonò vedi la nota 35. Il lavoro di Ginzburg a cui si fa specifico riferimento è *Il nicodemitismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970.

42. L'inventario è già consultabile in rete.

più recenti di Pascal, di Ruffini, di Paladino, di Croce, di Casadei, di Bainton, di Church, di Wilbur, di Volker, di Kot, di Koehler⁴³. La rassegna segna anche una tappa importante nell'interpretazione cantimoriana del fenomeno ereticale italiano, venendovi sottolineato il carattere « europeo » di esso, in base alla considerazione che gli eretici, benché perseguitati e apparentemente dispersi, « seppero trarre motivo a elaborare idee fecondissime per la storia della cultura europea », primeggiando come creatori dei principi della *respublica literaria* e della comune vita intellettuale europea⁴⁴.

In questo intreccio di relazioni intellettuali e umane il ruolo svolto da Bainton fu centrale. Bainton costituì il punto di raccordo tra Cantimori e le maggiori figure della storiografia americana e molto contribuì allo sviluppo del suo lavoro storico sia negli anni che videro la messa a punto teorica e documentaria della maggiore opera dello studioso italiano sia successivamente. Il loro sodalizio umano e intellettuale durò sino alla morte di Cantimori, nel 1966, e fu caratterizzato da una profonda e reciproca stima e confidenza, da un forte sentimento di comunanza intellettuale, nonostante la loro grande differenza sul piano personale e dell'attività scientifica – quanto Cantimori era riservato e severo nella vita e nel magistero, nonostante la sua notorietà, prolificissimo ma frammentario nella sua produzione scientifica, tortuoso nei suoi percorsi politici e intellettuali, tanto Bainton era brillante e famoso a livello internazionale per i suoi studi sulla Riforma e per il suo impegno in favore della pace e dei diritti umani, che gli valsero prestigiosi riconoscimenti pubblici (quali la direzione dell'American Society for Modern History, dell'Archiv für Reformationsgeschichte, e il Gandhi Prize)⁴⁵. Del valore rivestito per entrambi

dal loro rapporto furono emblematica espressione la dedica di Bainton del proprio *Studies on the Reformation* (1963) all'« amico multos post annos fidei, animae candidae », e la commossa risposta dello storico italiano al « maestro – e non solo di come guardare e studiare la storia della Riforma e della tolleranza e della libertà – ma anche di onestà e candore »⁴⁶.

Nel loro dialogo, il tema centrale fu da subito la storia ereticale e della tolleranza religiosa nel Cinquecento. La loro comunanza di interessi fu rivelata a Cantimori dalla lettura di un saggio baintoniano su Sebastiano Castellione apparso nel volume *Persecution and Liberty*; ciò lo indusse ad iniziare la sua corrispondenza con Bainton nell'aprile del 1932 e ad inviarli il suo volumetto *Bernardino Ochino uomo del Rinascimento e riformatore*, da poco edito⁴⁷. Da allora, tra i due studiosi vi fu un costante scambio di lettere, che danno conto dei loro progressi nelle ricerche, dei reciproci stimoli alla riflessione, del mutuo scambio di informazioni e di materiale documentario, dell'aprirsi della loro rete di relazioni. Le diciassette nuove missive che ho reperito (sedici di Bainton a Cantimori e una di quest'ultimo allo storico americano) gettano molta luce su questo intenso dialogo intellettuale che si intrecciò – influenzandola – con la realizzazione delle importantissime opere pubblicate dai due storici nel periodo tra le due guerre. Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa (1937) e gli Eretici italiani del Cinquecento (1939) da parte di Cantimori, l'edizione del *De haereticis an sint persequendi* di Castellione (1935), *David Joris, Wiedertäufer und Kämpfer für Toleranz im XVI Jahrhundert* (1937), *Bernardino Ochino esule e riformatore senese* (1940) da parte di Bainton, oltre a numerosi saggi, « voci », recensioni, che arricchirono considerevolmente gli

43. Delio Cantimori, « Recenti studi intorno alla Riforma in Italia e ai Riformatori italiani e all'estero (1924-1934) », *Rivista storica italiana*, 53, 1936, p. 83-110.

44. *Ibid.*, p. 110.

45. Per un'analisi dettagliata del diverso profilo dei due studiosi vedi *The correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., Introduction. La sola biografia complessiva di Cantimori è quella, ancora fondamentale, di G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, op. cit., ma ai fini dell'analisi del suo profilo biografico sono interessanti anche i contributi di Marino Berengo, Werner Kaegy, Giovanni Miccoli editi nel III fascicolo del 1967 della *Rivista storica italiana* e quelli di Eric Cochrane-John Tedeschi, « Delio Cantimori: historian (1904-1966) », *Journal of Modern History*, 39, 1967, p. 438-445; di Eugenio Garin, *Intelletuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 17-23; di Carlo Dionisotti, « Ricordo di Delio Cantimori », in *id.*, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, p. 573-586; di Alberto Stabile, *I buoni maestri. Chi sono, cosa ci hanno insegnato: sedici protagonisti della nostra cultura*, Milano, Mondadori, 1988, p. 25-42. In Leandro Perini, *Delio Cantimori*,

Un profilo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004 sono raccolti diversi saggi sullo storico e sui suoi allievi. Bainton ha lasciato un'autobiografia: *Roll: Chronicle of a Subborn Non-Conformist*, edited by Ruth C. L. Gritsch, New Haven, Yale University Divinity School, 1988. Per una bibliografia commentata e pressoché completa dei suoi scritti vedi C. Wales Lund, *A Bainton Bibliography...*, op. cit., a cui sono da aggiungere John M. Haedley, « Roland H. Bainton, and the Reformation: An Appreciation », *Erasmus Society*, 2, 1982, p. 1-12; Craig R. Thompson, « Three American Erasmians », *ibid.*, 1984, p. 23-36; Martin I. Klauber, « Roland Bainton », in *Historians of the Christian Tradition: Their Methodologies and Impact on Western Thought*, edited by Michael Bauman and Martin I. Klauber, Nashville, Brodman & Holman, 1995, p. 469-490.

46. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., Introduction, p. 3 e lettera n. 53.

47. *Ibid.*, lettera n. 1. Roland H. Bainton, « Sebastian Castellio and the Toleration Controversy of the Sixteenth Century », in *Persecution and Liberty: Essays in Honor of George Lincoln Burr*, New York, The Century Co., 1931, p. 183-209. D. Cantimori, « Bernardino Ochino... », op. cit.

studi sul non-conformismo religioso e sulla storia della tolleranza nel Cinquecento⁴⁸. Altrove ho illustrato dettagliatamente il contenuto di queste nuove missive⁴⁹: qui saranno messi in rilievo quegli aspetti che mostrino il peso avuto da Bainton nelle continuità e discontinuità presenti nelle ricerche cantimoriane di storia ereticale nel periodo tra le due guerre.

La risposta di Bainton alla prima lettera di Cantimori, scritta a stretto giro di posta, segna subito un approfondimento del loro comune argomento di studio. Nella sua lunghissima lettera, Bainton gli comunicò un ricco elenco di indicazioni bibliografiche sui suoi scritti e su quelli di altri storici, notizie sulle sue ricerche del momento e sui suoi progetti futuri, ed anche le sue considerazioni sul problema degli eretici e sul ruolo da essi svolto per la nascita dell'idea di tolleranza religiosa. Erano considerazioni indicative della visione storicizzante e cosmopolita, propria del Bainton, del fenomeno ereticale e della sua collocazione storica all'interno della storia della Riforma:

I was astonished to discover that Calvinists and Lutherans are still not emancipated from the controversies of the sixteenth century, and regard a criticism of their heroes as almost a personal affront [...] Each town has its sacrosanct figures⁵⁰.

Agli eretici come protagonisti nel dibattito sulla libertà religiosa Bainton voleva dedicare un libro, composto di quattro biografie di figure di diversi paesi (Ochino, Serveto, Joris, Castellione) che avevano tratto le ragioni della loro lotta in favore della tolleranza dalla persecuzione subita dalle chiese istituzionali di entrambi i « fronti »:

48. D. Cantimori, E. Feist, *Per la storia degli eretici italiani...*, op. cit.; D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit.; Roland H. Bainton, *Concerning Heretics: Whether They are to Be Persecuted and How They Are to Be Treated, A Collection of the Opinions of Learned Men, Both Ancient and Modern. An Anonymous Work Attributed to Sebastian Castellio now First Done into English, Together with Excerpts from Other Works of Castellio and David Joris on Religious Liberty*, New York, Columbia University Press, 1935; *id.*, *David Joris: Wiedertäufer und Kämpfer für Toleranz im 16. Jahrhundert*, Leipzig, M. Heinis Nachfolger, 1937; *id.*, *Bernardino Ochino esule e riformatore senese del Cinquecento 1487-1563*, Firenze, Sansoni, 1940; *id.*, *Michel Servet hérétique et martyr, 1553-1953*, Genève, Droz, 1953. Per gli altri scritti vedi le bibliografie di Cantimori e di Bainton in G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, op. cit., e in C. Wales Lund, *A Bainton Bibliography...*, op. cit. Vedi anche *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit.

49. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », op. cit.

50. *Ibid.*, lettera n. 1.

The book will contain studies of four men from four countries, each the victim of intolerance and to some extent an advocate of liberty. All four fled from the inquisition in their respective countries to what are not the Swiss cities, Geneva, Basel and Zürich, and fell victims to the Protestant regime.

Bainton avrebbe invece poi dedicato un'opera a ciascuno dei quattro personaggi prescelti⁵¹. Lo storico americano proponeva dunque a Cantimori un paradigma interpretativo della storia ereticale del Cinquecento e del suo significato storico, mettendo in primo piano il nesso inscindibile esistente fra la rivendicazione della libertà di coscienza e la volontà di indagine religiosa autonoma propria degli eretici, come pure il loro destino storico di esclusi dalle chiese ufficiali.

Le riflessioni di Bainton indussero Cantimori a esprimersi sull'atteggiamento apologetico proprio delle chiese e a chiarire la propria visione della storia degli eretici italiani del Cinquecento, ma anche a interrogarsi sul loro cammino storico successivo al di fuori dell'Europa. Nella sua risposta, lo storico romagnolo concordò con la critica del Bainton agli atteggiamenti dominanti delle chiese protestanti – che erano stati per lui « una scoperta e una delusione », ma che gli apparivano allora « connotati alla confessione religiosa »⁵² – e con la sua valorizzazione del legame tra ricerca religiosa e affermazione della tolleranza negli eterodossi cinquecenteschi, anche se la sua prospettiva era ancora prettamente filosofica. Egli rispondeva così a Bainton, descrivendogli il libro a cui attendeva:

Io vorrei porre in luce l'importanza del pensiero del gruppo « liberale » di Basilea per la storia generale della filosofia [...] Il mio lavoro [...] tenderà soprattutto a mostrare l'unità di pensiero fondamentale fra questi uomini, l'importanza della esegesi del Valla per le loro concezioni, ed il fondamentale mutamento che essi portano nella vita religiosa [...] Metterò in rilievo [...] anche come essi elaborino alla luce del concetto di libertà religiosa, il concetto di *Conscientia* che da *Gewissen* diventa a poco a poco

51. R.H. Bainton, *Concerning Heretics...*, op. cit.; *id.*, *David Joris...*, op. cit.; *id.*, *Bernardino Ochino...*, op. cit.; *id.*, *Michel Servet...*, op. cit. Bainton pubblicò poi, come opera complessiva sui protagonisti della lotta per la libertà religiosa, *The Tremor of Religious Liberty: Nine Biographical Studies*, Philadelphia, Westminster Press, 1951.

52. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., lettera n. 2.

Beuvsstein; e come il problema del metodo degli studi [...] sia loro di guida anche nella ricerca religiosa⁵³.

Se dunque è evidente che già nel 1932 la problematica degli *Eretici italiani del Cinquecento* era già delineata nelle sue linee essenziali, è altrettanto indubbio che quelle idee originarie si svilupparono, si sostanziarono, si articolarono, si arricchirono grazie al continuo dialogo con altri storici, e soprattutto con Bainton. Esempi indicativi sono in quella stessa lettera, in cui Cantimori scriveva:

Moltissimo anche mi ha interessato quanto Ella mi dice della Sua opera in preparazione [...]. Mi posso permettere di chiederle se dai nuovi documenti sugli ultimi giorni di Ochino, ch'Ella dice di possedere, risulta una relazione effettiva di Ochino con Anabatisti o correnti affini?

E ancora:

Vorrebbe essere poi così gentile da dirmi la sua opinione sul fatto, veramente sorprendente, che molte opere dei riformatori italiani sono state trovate in Biblioteche Americane? Crede Ella che abbiano traversato l'Atlantico con le prime migrazioni, per interesse di devozione religiosa, o più tardi, per interessi storici retrospettivi?

Bainton rispose prontamente ai quesiti di Cantimori: gli comunicò informazioni su della nuova documentazione relativa al rapporto tra Ochino e Caspar Schwenckfeld, in corso di pubblicazione nel *Corpus Schwenckfeldianorum*; soddisfece la sua curiosità in merito alla diffusione degli scritti dei riformatori italiani negli Stati Uniti, fornendogli un sintetico quadro degli orientamenti della storia religiosa nel suo paese⁵⁴.

Nelle lettere che Cantimori e Bainton si scambiarono successivamente, gli argomenti trattati sono meno concettuali e inerenti piuttosto alla concreta ricerca storica, che essi venivano effettuando in biblioteche ed archivi europei, e ai lavori di altri studiosi. Ma fu anche mediante questi tramite, questo reciproco scambio di informazioni su documenti e su libri, che prese lentamente forma la nuova concezione storica cantimoriana – e che, d'altra parte, si arricchì il lavoro di Bainton –, poiché essi

sostanziarono di studi e di solida documentazione, prodotta da uomini che pensavano e agivano nella realtà storica del loro tempo, l'astratto e circoscritto mondo delle idee prima indagato da Cantimori. Come risulta dagli scritti dello studioso italiano, la documentazione e i testi indicati da Bainton su Sozzini, Ochino, Castellione, Serveto, Joris arricchirono considerevolmente gli studi che a quelle figure centrali del movimento non conformista cinquecentesco egli dedicava in quegli anni e, di conseguenza, la sua più globale visione storica di esso. Alcuni esempi. I capitoli su Serveto, Castellione e Joris presenti negli *Eretici italiani* si fondano dichiaratamente sui contributi forniti da Bainton con la sua edizione del *De haereticis an sint persequendi*, con la rassegna « The Present State of Servetus Studies », con la lunga recensione « Documents of Early Protestant Rationalism » e con il suo *David Joris*⁵⁵. Sempre negli *Eretici italiani*, Cantimori si avvalse, oltre che del libro di Bainton su Ochino, della documentazione indicatagli dallo studioso americano per chiarire un episodio dell'esilio da Zurigo dell'Ochino dopo la pubblicazione dei *Triginta Dialogi*⁵⁶. Le proposte avanzate dallo storico americano per l'identificazione dell'autore del famoso scritto sulla tolleranza religiosa, il *De haereticis an sint persequendi*, lo indussero a formulare nuove ipotesi e interpretazioni che modificarono in parte la sua idea del ruolo prioritario avuto da Lelio Sozzini nella realizzazione dell'opera⁵⁷. Le indicazioni bibliografiche fornitegli da Bainton, spesso di opere e di articoli fondamentali ma di difficile o impossibile consultazione in Italia, come ad esempio il *Corpus Schwenckfeldianorum*, la *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*,

53. R.H. Bainton, *David Joris...*, op. cit.; D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., ad *inid.*, ma soprattutto le p. 49-61 (in cui si fa riferimento al contributo « The Present State of Servetus Studies », edito in *Journal of Modern History*, IV, 1932, p. 72-92) e le p. 163 *sqq.*; il contributo di Bainton « New Documents of Early Protestant Rationalism », che era una lunga recensione a *Per la storia degli eretici italiani...*, op. cit., apparve in *Church History*, 7, 1938, p. 179-187) ed è citato in *Eretici italiani...*, op. cit., p. 165, nota n. 8. Per quanto non menzionati, sicuramente importanti furono per Cantimori anche i saggi di Bainton, speditigli dal medesimo, « The Immoralities of the Patriarchs according to the Exegesis of the Late Middle Ages and the Reformation », *Harvard Theological Review*, 23, 1939, p. 39-49; « William Postel and the Netherlands », *Nederlandsch Archief voor Kerkgeschiedenis*, 29, 1931, p. 161-172; « The Parable of the Tares as the Proof Text for Religious Liberty to the End of the Sixteenth Century », *Church History*, 1, 1932, p. 67-89; vedi L. Felici, « Alle origini degli *Eretici italiani del Cinquecento...* », op. cit., lettera n. 1.

56. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., p. 290 *sq.*; R.H. Bainton, *Bernardino Ochino...*, op. cit.; L. Felici, « Alle origini degli *Eretici italiani del Cinquecento...* », op. cit., lettera n. 6.

57. Le indicazioni bibliografiche fornitegli da Bainton, spesso di opere e di articoli fondamentali ma di difficile o impossibile consultazione in Italia, come ad esempio il *Corpus Schwenckfeldianorum*, la *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*,

53. *Ibid.*

54. L. Felici, « Alle origini degli *Eretici italiani del Cinquecento...* », op. cit., lettera n. 2.

la *Correspondance de Théodor de Bèze*⁵⁷, il volume di Jordan sulla storia della tolleranza in Inghilterra, di Church sui riformatori italiani, di Wilbur sugli unitariani, gli articoli di E.M. Hulme, di F. Callaey su Ochino ecc.⁵⁸, costellano le note dei testi cantimoriani, rivelando l'apporto recato all'elaborazione di essi⁵⁹. Cantimori non restò insensibile neppure alle sollecitazioni teoriche che gli provennero da Bainton, facendo ad esempio propria la sua critica alle posizioni espresse da Stanislaus von Dünin-Borkowski sulle radici ereticali medievali dell'antitrinitarismo, per riaffermare invece il peso della tradizione nominalista su quella corrente teologica: non era una questione di poco conto, nell'ambito dell'interpretazione che lo storico veniva maturando dei rapporti tra le posizioni del non-conformismo religioso italiano e quelle di eredità medievale e

57. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., p. 165, dove le posizioni di Bainton appaiono decisive per il ridimensionamento del ruolo di Lelio Sozzini nella realizzazione dell'opera, indicato da Cantimori come centrale nel suo saggio « Serveio e Lelio Sozzini », *Religia*, 12, 1936, p. 414-438, p. 422 sq. Nel suo *Concerning Heretics...*, op. cit., p. 8 sq., Bainton aveva sostenuto che « the suspicion that Lelio Sozzini had a hand in the work is highly plausible », ma « that he took a prominent part in the composition I should be inclined to doubt »; secondo lo studioso vi era un contrasto netto tra la grande urbanità di Lelio e l'afflato profetico che caratterizzava l'opera. La questione della partecipazione del Sozzini al *De haereticis* è stata definitivamente risolta da Antonio Rotondo, nell'edizione critica delle opere del Sozzini da lui curata: Lelio Sozzini, *Opere*, Firenze, Olschki, 1986 (« Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento », 1), p. 308-310. Sul Castellione e la sua opera vedi Hans R. Guggisberg, *Sebastian Castellio. Humanist und Verteidiger der religiösen Toleranz (1515-1563)*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1997, ma resta fondamentale Ferdinand Buisson, *Sébastien Castellion. Sa vie et son oeuvre (1513-1563)*, Paris, Hachette, 1892, 2 voll.

58. *Corpus Schwenckfeldianorum*, Editors Chester D. Harttrant, Elmer E. Schultz Johnson, Selma Gerhards Schultz, Leipzig, Pennsburg, Pennsylvania, Breitkopf & Hartel, 1907-1961, 19 voll.; *Bullinger's Korrespondenz mit den Grubbindern*, hrsg. von Traugott Schiess (Quellen zur Schweizer Geschichte, XXIII-XXV), Basel, Verlag der Basler Buch- und Antiquariatshandlung, 1904-1906, 3 voll.; *Correspondance de Théodor de Bèze*, recueillie par Hippolyte Aubert, publiée par Alain Dufour, Genève, Droz, 1960-, 26 voll.

59. Wilbur K. Jordan, *The Development of Religious Toleration in England*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1932; Frederic C. Church, *The Italian Reformers 1534-1564*, New York, Columbia University Press, 1932; Frédéricand Callaey, *L'infirmité des idées protestantes spirituelles chez les frères-minieurs capucins au XVI^e siècle*, in *Miscellanea Fr. Ertle*, 1, Roma, Biblioteca Vaticana, 1924 - Roma, Tipografia del Senato de dott. G. Barti, 1924; Edward M. Hulme, *Lelio Sozzini's Confession of Faith*, in *Persecution and Liberty...*, op. cit., p. 221-225; *The two Treatise of Servetus on the Trinity: On the Errors of the Trinity, Seven Books*, A. D. MDCXXXI. *Dialogues on the Trinity, Two Books on the Righteousness of Christ's Kingdom, Four Chapters A. D. MDCXXXII*. By Michael Serveio alias Reves, a Spaniard of Aragon, Now First Translated into English by Earl M. Wilbur, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1932.

umanistica, che avrebbe poi trovato espressione nei primi capitoli degli *Eretici italiani*⁶⁰.

Bainton rappresentò per Cantimori un interlocutore importante nel processo di elaborazione dei propri lavori anche perché a lui poté esporre le idee, i dubbi, le scoperte che li accompagnavano, ottenendone suggerimenti, ausili alla comprensione, ascolto, insomma tutti i vantaggi che si ricavano da una libera e fertile comunicazione scientifica. Così, ad esempio, in due lettere del 1932-1933 Cantimori informava Bainton delle importanti e numerose scoperte documentarie compiute a Basilea, Berna, Salisburgo, Vienna, Cracovia su alcune figure di spicco del non-conformismo religioso come Niccolò Camulio, Mino Celsi, Justus Velsius, Francesco Pucci, Valentino Gentile, Celio Secondo Curione, Camillo Renato, Bernardino Ochino, Sebastiano Castellione⁶¹. Lo storico americano valorizzò peraltro subito le indicazioni cantimoriane, e soprattutto quelle sulla documentazione relativa al Camulio, a Ochino e a Castellione, che impiegò per chiarire un episodio dell'esilio dell'Ochino nel suo libro sull'ex cappuccino⁶².

In una lettera successiva, del marzo 1938, Cantimori rivelava poi all'amico la sua convinzione che Lelio Sozzini potesse essere individuato come l'autore del celebre scritto in favore della tolleranza religiosa, l'*Apoloogia pro Michael Serteio*, celato sotto lo pseudonimo Alphonsus Lyncurius Tarracensis. Questa idea influiva sulla valutazione complessiva della figura dell'esule senese, che veniva indicato non solo come un campione della lotta per la libertà religiosa nel Cinquecento, ma anche come un esponente del « mondo sotterraneo dell'anabattismo » a causa della sua scelta di anonimato⁶³. La tesi cantimoriana si sarebbe rivelata poi, com'è noto, erronea essendo Matteo Gribaldi Mofa e non Sozzini lo scrittore di quel testo straordinario; ma è significativo che lo studioso sentisse l'esigenza di

60. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., ad ind.; L. Felici, « Alle origini degli *Eretici italiani del Cinquecento...* », op. cit., lettere nn. 1-6.

61. *Ibid.*, lettera n. 9. La posizione di Bainton, che riprendeva un'idea dello Hamack e giuocava « apologetica » la tesi dello studioso polacco (*New Documents...*, op. cit., p. 186 sq.) è ricordata in D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., p. 44. Per l'indicazione degli scritti di von Dünin-Borkowski da parte di Cantimori vedi *The Correspondance of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., lettera n. 4. Vedi anche le lettere nn. 2-5.

62. *Ibid.*, lettere nn. 3-4.

63. Bainton pubblicò le lettere di Camulio, rinvenute da Cantimori nella Stadtsbibliothek di Berna, e una lettera di Wolfgang Wyssenbug a Bullinger, del 6 dicembre 1963 (il cui ritrovamento non si attribuisce però a Cantimori) in appendice all'*Ochino...*, op. cit., (p. 180, 188-191).

comunicare subito e apertamente a Bainton le idee che egli via via si formava nel corso delle proprie ricerche.

In quella stessa lettera emergevano inoltre le incertezze di Cantimori circa l'identità di Camillo Renato, che egli riteneva ancora persona distinta da Lisia Fileno e Paolo Ricci, e il suo giudizio sul radicalissimo scritto *Epistola agli cittadini di Riva di Trento* dell'« arcieretico » Giorgio Siculo, allora reputato un testo contenente « nulla di men che cattolicamente ortodosso »⁶⁴. Bainton non fu in grado di aiutare Cantimori a comprendere l'erroneità delle sue posizioni in merito al Renato e al Siculo, cosa che lo storico fece poi autonomamente negli *Eretici italiani*⁶⁵. Lo studioso americano sostenne invece Cantimori nella sua affermazione della matrice neoplatonica della dottrina antitritinaria di Michele Serveto, in contrasto col von Dunin-Borkowski⁶⁶. È interessante notare, al fine di cogliere l'apporto reciproco del loro dialogo intellettuale, che gli scritti del von Dunin-Borkowski, criticati da entrambi gli studiosi, erano stati segnalati a Bainton da Cantimori, in quanto molto « interessanti »⁶⁷.

Il contributo di Bainton all'evoluzione intellettuale di Cantimori risiedette anche negli stimoli che questi gli dette ad aprirsi alla conoscenza degli orientamenti e delle ricerche in corso nel mondo anglosassone, spin-

gendolo, ad esempio, ad abbonarsi alla rivista *Church History*, e soprattutto a mettersi in contatto con coloro che ne erano i protagonisti, come Frederic C. Church e con Earl Morse Wilbur⁶⁸.

La corrispondenza tra Cantimori e Church iniziò nell'estate 1932, per iniziativa di quest'ultimo: da allora il loro scambio epistolare dovette essere piuttosto regolare, anche se pochissime sono le lettere che si conservano (sei, dal 1932 al 1953). Quasi tutte si trovano nel fondo documentario da me recentemente reperito⁶⁹. A indurre Cantimori a rivolgersi a Church era stata la lettura del suo libro *The Italian Reformers, 1534-1564*, segnalatogli dal Bainton⁷⁰. Lo studioso italiano ne aveva redatto una recensione per le riviste *La Nuova Italia* e *Riformaccia w Polsce*, che spedì dattiloscritta all'autore del volume⁷¹. Church fu molto grato a Cantimori sia per le critiche sia per gli elogi espressi nella recensione, che definì « admirable », e tanto più lusinghiera in quanto scritta di uno studioso delle sue competenze⁷². Per contraccambiare, gli inviò la sua rassegna bibliografica « The Literature of the Italian Reformation » apparsa l'anno precedente sul *Journal of Modern History*⁷³. Church accolse quindi con grande soddisfazione la proposta, avanzatagli da Cantimori su richiesta di Ernesto Codignola, di pubblicare il suo libro, in traduzione italiana curata dallo stesso Cantimori, per i tipi de La Nuova Italia. Egli ne informò subito Bainton, al quale era legato da anni da un rapporto di profonda stima e amicizia, esprimendogli la propria riconoscenza per il contatto che aveva stabilito tra lui e lo studioso italiano⁷⁴.

64. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 12. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, *op. cit.*, p. 179 sqq. Cantimori aveva già proposto i propri argomenti per l'individuazione dell'autore nel suo saggio *Serveto e Lelio Sozzini...*, *op. cit.*, p. 417 sq. Il riepilogo della storia delle identificazioni dello scrittore del testo è stato effettuato da Antonio Rotondo in Lelio Sozzini, *Opere...*, *op. cit.*, p. 311 sqq.

65. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 12.

66. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, *op. cit.*, p. 82-97 e *passim*. In *Per la storia degli eretici italiani...*, *op. cit.*, Cantimori aveva pubblicato una parte del *Trattato sul Battesimo e dell'Eucarestia*, senza ancora conoscere la precisa identità dell'autore, individuata poi grazie al saggio di Alfredo Casadei, « Lisia Fileno e Camillo Renato », *Religio*, 15, 1939, p. 336-440. Nessun aiuto gli provenne invece da parte di Bainton: *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. 6. Per la biografia del Renato è fondamentale l'edizione degli scritti e della documentazione di e relativa all'eretico pubblicata da Antonio Rotondo: Camillo Renato, *Opere, Documenti e testimonianze*, Firenze, Chicago, Sansoni, The Newberry Library, 1968. Sulla figura e l'opera del Siculo vedi D. Cantimori, *Eretici italiani...*, *op. cit.*, p. 69-81 e *passim*, e ora, la ricostruzione complessiva di Adriano Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000.

67. Delio Cantimori, « voce » Serveto nell'*Enciclopedia italiana*. Sulla divergenza con von Dunin-Borkowski, vedi prima, p. 24. Bainton trattò dell'influenza del neoplatonismo sulla concezione antitritinaria di Serveto, attribuendola alla mediazione di Symphonien Champier, nel suo *Michel Servet...*, *op. cit.*, p. 73 sqq.

68. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. 4.

69. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettere nn. 1, 14.

70. *Ibid.*, lettere nn. 20-22. Sinora era stata edita solo una lettera di Church a Cantimori: *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. A 3. Una del 4 dicembre 1938 è parzialmente edita nell'introduzione di A. Prosperi agli *Eretici italiani...*, *op. cit.*, p. XIV e in *The correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, p. 56, nota n. 15, p. 66. Un'altra lettera inedita, del 1953, si conserva nel Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa. Archivio Cantimori, Carteggio.

71. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 1 e *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. 2 per la risposta in merito di Cantimori.

72. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 20. Le recensioni apparvero su *La Nuova Italia*, 3, 1932, p. 333-342 e su *Riformaccia w Polsce*, 6, 1934, p. 223-224.

73. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 20.

74. *Journal of Modern History*, 3, 1931, p. 447-463.

Church dette carta bianca a Cantimori per la traduzione della sua opera, fidandosi di un « so appreciative translator as yourself », e acconsenti che lo studioso italiano vi premettesse un'introduzione, il cui disegno gli sembrava « very good », anche se essa non sarebbe risultata esente da critiche per l'impostazione da lui data al problema dei riformatori italiani del Cinquecento⁷⁵. Come Cantimori ampiamente chiarì nella sua introduzione al volume, egli giudicava l'analisi di Church, incentrata sui soli aspetti politici dell'azione degli esuli italiani, troppo circoscritta rispetto alla complessità del problema e incapace di coglierne gli elementi più innovativi e caratteristici, e più fertili di conseguenze per la storia del pensiero moderno. Da essa restavano infatti esclusi gli « eretici », con tutte le loro problematiche di eredità rinascimentale eversive delle strutture concettuali e di potere tradizionali, a vantaggio del gruppo degli esuli stabilmente integratisi nelle nuove chiese protestanti⁷⁶. Church si difese preventivamente dalle critiche cantimoriane con la motivazione che egli aveva voluto presentare soltanto « an introduction » al tema, e lasciò ad altri studiosi il compito di approfondirlo, rivelando il senso di solidarietà e di comunanza intellettuale che averiva tra coloro che si occupavano di un argomento così « long neglected by the historical world », ma che « it is a study which gives more cohesion than does the study of Calvin alone, to the history of the years with which it deals »⁷⁷.

Nel 1935 venivano pertanto editi i due volumi de *I riformatori italiani*, tradotti e curati da Cantimori, che riceverono una calorosa accoglienza oltreoceano, nelle recensioni di Bainton e di Wilbur, mentre suscitavano maggiori perplessità in Italia sia per la trascuratezza del testo⁷⁸, sia per le critiche pronunziate da Cantimori nei confronti della valutazione di Benedetto Croce del movimento ereticale italiano. Nella sua introduzione, lo studioso romagnolo aveva infatti controbattuto ai giudizi crociani di « astrattezza » e « antiumanesimo » degli eretici e alle sue giustificazioni dell'azione persecutoria di Calvino nei loro confronti, rivendicando il

significato della loro ricerca intellettuale e religiosa per la storia della tolleranza religiosa e, più in generale, per il progresso culturale dell'Europa moderna⁷⁹. Croce rispose in modo molto risentito, accusando Cantimori di aver dato un'interpretazione banalizzante e deformata dal suo pensiero, che addebitava alla « confusione » e alle « contraddizioni degli atteggiamenti mentali e morali » con cui lo studioso si dedicava ai suoi studi cinquecenteschi in quegli anni⁸⁰. Ne seguì quel dialogo molto difficile che a lungo caratterizzò il rapporto tra i due intellettuali italiani.

Il volume di Church fu in seguito utilizzato da Croce per il suo studio su Galeazzo Caracciolo incluso in *Vite d'avventure e di fede*, con grande compiacimento da parte dello studioso americano, che comunicò la notizia a Cantimori in una lettera del febbraio 1937⁸¹. Nella missiva, Church mise al corrente il collega delle esperienze umane e intellettuali avute durante il suo viaggio di ricerche in Europa, narrandogli con piena confidenza degli incontri avuti con i loro comuni amici Walther Koehler e Stanislaw Kot e, soprattutto, delle ricerche che aveva compiuto in Polonia sulla biblioteca del marchese d'Orta Bernardino Bonifacio. Un anno più tardi, il problema dell'emigrazione negli Stati Uniti del grande studioso del Rinascimento Paul Oskar Kristeller, in cui Cantimori fu coinvolto in prima persona, dette ai due studiosi motivo di conferma della loro comunanza intellettuale, allorché Church colse il parallelo tra la situazione degli eretici italiani e quella delle vittime del nazi-fascismo, secondo una prospettiva attualizzante pienamente condivisa dallo storico italiano⁸². Le lacune nella documentazione non ci consentono purtroppo di ricostruire con altri fili la trama del loro sodalizio intellettuale, che tuttavia appare, anche dalle poche lettere superstiti, in tutta la sua solidità e fertilità, soprattutto per la messa a punto della concezione cantimoriana della Riforma radicale.

75. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., lettera n. A 1 e ad ind. per rapporti tra Bainton e Church. Codignola aveva proposto il lavoro a Cantimori in una lettera del 31 ottobre 1932, ora reperita, conservata nel Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, Archivio Cantimori, Carteggio.

76. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », op. cit., lettera n. 21.

77. Delio Cantimori, *Prefazione del traduttore* a F. C. Church, *I riformatori italiani 1534-1564*, Firenze, La Nuova Italia, 1935 (rist. Milano, Il Saggiatore, 1967: cito da questa).

78. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », op. cit., lettera n. 21.

79. Per la recensione di Bainton vedi *Journal of Modern History*, 4, 1932, p. 465-467; per quella di Wilbur *Yale Divinity New*, 5, 1933, p. 5. Dura fu la recensione di Alfredo Casadei, « I Riformatori italiani », *Religio*, 11, 1935, p. 422-448. Vedi anche le osservazioni di Alberto Pincherle sulla valutazione di Cantimori dell'opera (« una continua e sottile polemica » con essa, *Leonardo*, 7, n. 3, 1936, p. 98).

80. D. Cantimori, *Prefazione del traduttore...*, op. cit., p. 20.

81. Croce replicò a Cantimori su *La Critica*, 33, 1935, p. 223 sq. e Cantimori, a sua volta, nella sua rassegna *Recenti studi intorno alla Riforma in Italia...*, op. cit., p. 98 sq. Su questa polemica vedi Massimo Firpo, « La Riforma italiana del Cinquecento. Le premesse storiografiche », *Scienze*, 19, 1999, p. 7-43, p. 29 sq. Testo italiano della *Historical Introduction* premessa a *The Italian Reformation...*, op. cit.

82. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », op. cit., lettera n. 22.

Notevole fu l'apporto recato, in tal senso, anche da Earl Morse Wilbur. Cantimori entrò in rapporti epistolari con lo storico americano dietro sollecitazione di Bainton – che sin dalla sua prima lettera gli suggerì di scrivere alla « greatest authority » degli studi sul socialismo⁸³. Nel 1933-1934 essi si incontrarono a Londra⁸⁴. La loro relazione, come emerge anche dalle scarsissime testimonianze che possediamo, dovette essere alimentata da un fecondo scambio di idee e di studi : in una lettera del 1934 – la sola che si conservi –, Wilbur ringraziava infatti Cantimori per il dono di alcuni suoi scritti, che lo avevano molto interessato, e lo esortava a spedirgli tutte le sue pubblicazioni future sulla storia della Riforma radicale, informandolo nel contempo delle proprie ricerche in corso sul movimento socialiano⁸⁵. Per suo conto, Cantimori guardò con grande ammirazione allo studioso che, con il suo *Our Unitarian Heritage: An Introduction to the History of the Unitarian Movement*, aveva mostrato un grande affresco della storia del socialianesimo, delle sue radici, della sua evoluzione e delle sue conseguenze storiche : tanto da risulciare, come scrisse, « l'opera d'insieme più importante » sull'argomento⁸⁶.

Non sorprende pertanto che, nel 1939, Cantimori si facesse promotore della pubblicazione dell'importante volume di Wilbur *A Bibliography of the Pioneers of the Socinian-Unitarian Movement in Modern Christianity in Italy, Switzerland, Germany, Holland* nella casa editrice Sansoni. Lo studioso americano ne fu, scrisse Elio Gianturco che aveva svolto la funzione di mediatore tra Cantimori e Wilbur « contento come una pasqua », e si rallegrò poi molto della « kind intermediation » di Cantimori⁸⁷. Come risulta da una nuova lettera di Wilbur a Gianturco, l'indice dell'opera era già pronto nel gennaio

1939⁸⁸ e Cantimori si impegnò molto per una celere realizzazione dell'edizione, scrivendo una prefazione, traducendo le parti in inglese, tenendo i rapporti con la casa editrice. Ciononostante, trascorsero dieci anni prima che il libro venisse stampato, e nelle Edizioni di Storia e Letteratura⁸⁹.

In quegli stessi anni, Cantimori si adoperava per ampliare l'angusto panorama storiografico nazionale, nonché i propri orizzonti culturali, immettendovi anche un'altra opera considerevole per gli studi sulla Riforma radicale : il *Bernardino Ochino esule e riformatore senese* di Roland H. Bainton. Grazie alla mediazione dello storico italiano il volume fu pubblicato nel 1940 dalla casa editrice Sansoni. Momenti e aspetti di questa iniziativa editoriale, già in parte messi in luce dal carteggio edito da Tedeschi, risultano ora del tutto chiariti dalla nuova documentazione reperita⁹⁰. Da essa emerge che l'ideatore del progetto fu Bainton, che riteneva meglio far stampare il suo lavoro in Italia per ragioni pratiche e scientifiche⁹¹, ma che fu grazie a Cantimori che esso giunse in porto, quantunque in tempi meno rapidi di quelli auspicati dallo studioso americano. Cantimori, con pieno mandato di Bainton, prese e tenne contatti con la casa editrice Sansoni, alla quale presentò, nel 1938, il libro come un « ottimo affare », sia per il valore di esso sia per l'interesse che ormai anche in Europa e negli Stati Uniti suscitava il tema dei protestanti italiani sia per la fama internazionale dell'autore⁹². Contrattò per il suo finanziamento, poi assicurato dal General Educational Board in ragione di 2.000 lire. Ne seguì personalmente l'edizione, migliorandola con suggerimenti stilistici, indicazioni di materiale documentario, una revisione accurata del testo, e financo delle bozze, ad opera sua e di studiosi e archivisti da lui interpellati a questo scopo.

83. Nella lettera del 1938, parzialmente edita nell'introduzione di A. Prosperi agli *Eretici italiani...*, *op. cit.*, p. XIV, Church scriveva : « It is a little like the position of our friends, the Italian reformers of the Cinquecento, is it not? ».

84. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 1. Cantimori dichiarò a Bainton la sua intenzione di scrivere allo studioso del socialianesimo in una lettera del 21 maggio 1932, da Basilea : *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. 2.

85. *Ibid.*, p. 19 sqq. e p. 67, dove sono indicati i documenti relativi al loro incontro a Londra nel 1933-34 nel corso dei loro viaggi di ricerche.

86. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 18. Le lettere di Wilbur, che probabilmente si conservano, sono tutte inedite. Cantimori gli aveva presumibilmente inviato l'articolo « Gribaldi Morà chiese e l'Università di Tübinga », *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 35, 1933, p. 492-504.

87. D. Cantimori, « Recenti studi intorno alla Riforma in Italia... », *op. cit.*, p. 100 sq. L'opera di Wilbur era uscita nel 1925 (Boston, The Beacon Press).

88. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. A 20 e lettera di Wilbur a Camillo Olivetti, da Berkeley, 6 agosto 1939, inclusa nel nuovo fascicolo di documenti cantimoriani, ora conservati nel Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, Archivio Cantimori, Carteggio. Olivetti gli proponeva un'edizione italiana del suo *Our Unitarian Heritage*.

89. L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettera n. 19.

90. Per l'intera vicenda vedi *The correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettera n. A 20, e le pp. 19 sqq., 163. L'opera uscì nei tipi di Edizioni di Storia e Letteratura, con una importante prefazione di Cantimori.

91. Notizie relative alla pubblicazione dell'opera sono contenute in *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, lettere nn. 6-7, 9-12, 15, 17-18, 20-23. Addendum 2-5, A 10, 21 e in L. Felici, « Alle origini degli Eretici italiani del Cinquecento... », *op. cit.*, lettere nn. 8-14, 16-17.

92. *Ibid.*, lettera n. 8 : la pubblicazione in Italia avrebbe permesso di non tradurre i testi originali presenti nell'opera e di usufruirne più agevolmente di contributi finanziari.

La pubblicazione del libro fu tuttavia ritardata sino al 1940 proprio a causa di Cantimori, per dare la precedenza alla stampa del volume degli *Eretici italiani*, che gli era necessario come titolo per partecipare ad un concorso universitario a Messina, da lui poi vinto. Ciononostante, a conclusione del lavoro, Bainton dichiarò a Cantimori la propria gratitudine per l'impegno profuso per la pubblicazione dell'*Occhio* sia nelle sue lettere (« I am greatly indebted to you for all the labor you have expended on the *Occhio* »)⁹³ sia nella prefazione dell'opera, dove lo ringraziò per l'aiuto prestatogli e per il dono di alcuni documenti⁹⁴.

Calorosi ringraziamenti all'amico furono espressi anche da Cantimori nell'Avvertenza degli *Eretici italiani*, a testimonianza del valore che aveva rivestito, per lo studioso italiano, il dialogo intellettuale avuto con Bainton⁹⁵. E in effetti, l'opera che Cantimori pubblicò fu una sintesi compiuta delle molteplici esperienze intellettuali e di ricerca che avevano concorso alla sua realizzazione: lavoro pionieristico, che dette inizio a una fertissima stagione di studi, gli *Eretici italiani* costituiscono a tutt'oggi una pietra miliare nelle ricerche sulla Riforma radicale italiana, nonostante alcuni limiti interpretativi e scientifici⁹⁶. Nel libro veniva innanzitutto individuato il tema: gli eretici italiani, considerati come un gruppo, con una propria identità storica e culturale, « ribelli ad ogni chiesa ed iniziatori di un movimento che i capi protestanti hanno sempre considerato come dissolutore della loro opera, e ben distinto dalle "sette" come dalle "chiese" protestanti »; uomini che pur essendo emigrati continuarono a guardare all'Italia e non cessarono di operare per una riforma insieme politica, religiosa

e morale della società del loro tempo⁹⁷. In secondo luogo, essi furono studiati non come un movimento intellettuale, ma come uomini radicati nella società e nella cultura del tempo, che tuttavia posero le basi dello sviluppo del pensiero europeo moderno e della moderna idea di tolleranza. Infine, il vasto impianto teorico dell'opera si innestava in un'analisi condotta sulla base di una rigorosa ricostruzione storica.

Non trovano invece alcun riscontro nel percorso intellettuale cantimoriano le idee politiche di Bainton. I problemi politici appaiono infatti del tutto assenti nella loro corrispondenza nel periodo tra le due guerre. Certo, Bainton era a conoscenza dell'avversione di Cantimori per l'antisemitismo, dato che essi avevano collaborato strettamente per far sfuggire Paul Oskar Kristeller alle leggi razziali e garantirgli una sistemazione accademica negli Stati Uniti, dopo la perdita del posto di lettore alla Scuola Normale Superiore che gli era stato assegnato da Giovanni Gentile⁹⁸. Ma Cantimori non rivelò mai a Bainton la propria adesione al fascismo e la propria intensa collaborazione con il regime, che ancora nel 1940 lo vedeva impegnato come autore di spicco nel *Dizionario di politica* del Partito nazionale fascista⁹⁹. Né, tantomeno, Bainton fu messo a parte di alcuni impressionanti progetti cantimoriani coerenti – quando non celebrativi – con il clima culturale creato dal nazi-fascismo: la pubblicazione di una raccolta di testi del nazionalsocialismo, propostagli da Gioacchino Volpe e accettata con entusiasmo da Cantimori, e un'edizione italo-tedesca di fonti sulla Riforma in collaborazione con il grande storico tedesco Walther Koehler, iscritta nella temperie politica e culturale dell'Asse Roma-Berlino¹⁰⁰. All'inizio circa nel 1937, Bainton venne a conoscenza del contemporaneo passaggio

93. *The Correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., lettera n. A 10: « Il Bainton, che gli studiosi della Riforma conoscono e stimano veramente molto, non solo noi pochi italiani, ma anche i tedeschi, per non parlare degli americani e degli inglesi ».

94. L. Felici, « Alle origini degli *Eretici italiani* del Cinquecento... », op. cit., lettera n. 16.

95. R.H. Bainton, *Bernardino Ochino...*, op. cit., Prefazione, p. X. I ringraziamenti rivolti a Cantimori erano tuttavia meno calorosi di quelli espressi ad altri studiosi: dello storico romagnolo Bainton ricordava che lo aveva « gentilmente messo in contatto con l'editore », aiutato nella correzione delle bozze e messo a parte di « qualche documento ». Bainton dichiarò invece di « dovere molto » a John M. Lienhart, Frédéricand Calley, Dioniso Pacetti e J. E. Parrella per l'importante contributo datogli nella raccolta, trascrizione e interpretazione dei materiali documentari ed espresse un « ringraziamento speciale » a Gianturco « per il modo onde ha assolto un'ardua impresa ».

96. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., Avvertenza. Cantimori ricordava le « indicazioni utilissime » ricevute dallo studioso americano, « i cui studi su questi movimenti sono ben noti ».

97. Per spunti di riflessione sugli *Eretici italiani* vedi Adriano Prosperi, « Eretici da rileggere », *Studi storici*, 34, 1993, p. 727-735; Massimo Firpo, « Per una discussione su D. Cantimori e la nuova edizione degli "eretici italiani" », *ibid.*, p. 737-756; Antonio Rotondo, « Alcune considerazioni su "Eretici italiani del Cinquecento" », *ibid.*, p. 769-775.

98. D. Cantimori, *Eretici italiani...*, op. cit., Avvertenza.

99. Per il comune impegno di Bainton e Cantimori in favore di Kristeller vedi *The correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, op. cit., ad ind. e L. Felici, « Alle origini degli *Eretici italiani* del Cinquecento... », op. cit., lettere nn. 14-15.

100. Vedi la bibliografia cantimoriana in G. Miccoli, *Delio Cantimori...*, op. cit. Diversamente da quanto riferisce Di Rienzo (« Delio Cantimori e il dopoguerra storiografico (1943-1962) », op. cit., p. 66), secondo Gisella Longo dal 1940 al 1942 Cantimori collaborò anche, ma in qualità di « intellettuale non allineato con il regime » e con articoli che lasciavano « trasparire » le sue nuove posizioni politiche, con la rivista *Civiltà fascista*: vedi Gisella Longo, *L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Gli intellettuali tra partito e regione*, Roma, Pellicani editore, 2000, p. 240 sqq.

al marxismo di Cantimori, dietro sua precisa richiesta di spiegazioni; ma lo studioso italiano si era allora rifiutato di rispondergli per iscritto, illstrandogli solo vent'anni dopo le ragioni della sua scelta¹⁰¹.

La conciliazione di questi atteggiamenti nicodemitici e conniventi col fascismo con ricerche sui protagonisti della lotta per la libertà religiosa nel Cinquecento risulta certo problematica e soprattutto, considerando la coerenza del percorso intellettuale di Bainton, appare difficile da collocare nell'ambito del rapporto tra i due studiosi. Ma forse la risposta a tali questioni risiede proprio nel completo rispetto dell'alterità che fu il tratto peculiare della relazione tra i due grandi studiosi della tolleranza e che rappresenta l'insegnamento fra i più significativi che essi affidarono ai posteri.

101. *Ibid.*, p. 29, dove si riporta la testimonianza resa da Bainton in *Reply*: « Cantimori was a Communist at the time I was writing the *Ochino biography*. I asked him why, but he declined to answer on paper » (p. 95) e poi in una lettera a Rotondò del 17 dicembre 1968, utilizzata per la cortesia del medesimo, in *The correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori...*, *op. cit.*, p. 34: « "Now, why" I asked him. "Because", said he, "I wanted for Italy what the Puritan Revolution did for England, the American for America, and the French for France". "But you sound like a Western liberal. Why a Communist?" "Because the Communist Party in Italy is the only party which will not make a deal with the church". Nella « voce » *Cantimori* da lui stesso compilata per il *Dizionario universale della letteratura contemporanea* (Milano, Mondadori, 1959, p. 664) lo studioso romagnolo faceva invece risalire al 1934 la sua adesione al marxismo: « già dal 1934, C. aveva studiato Marx (di cui tradusse *Das Capital*) e Lenin, cominciando a capire che il fascismo non era la "rivoluzione italiana" ». Nella « voce » Cantimori dichiarava inoltre che il suo lavoro successivo *Utopisti e riformatori italiani, 1749-1847*, nel quale « cercava appunto di scoprire la tradizione nazionale negli assertori delle dottrine socialistiche e comunistiche della fine del Settecento », mostrava la continuità con quella scelta.

Luca Salza

Réforme et Contre-Réforme à l'épreuve du *multiversum* d'Ernst Bloch

Ne rien oublier, tout transformer.
Ernst Bloch

« L'histoire n'est pas une réalité qui progresse en suivant une voie unique dans laquelle le capitalisme serait le stade ultime, celui qui aurait "dépassé" tous les stades antérieurs; c'est au contraire une réalité qui vit selon des rythmes et dans des espaces multiples, avec des recroisements qui ne sont pas suffisamment maîtrisés et qui sont encore loin d'être dépassés »¹.

Dans ce passage Ernst Bloch nous invite à concevoir l'histoire (et les espaces où les actions humaines ont lieu) non pas comme un processus unidirectionnel, dirigé obligatoirement vers l'avant. Une approche authentiquement matérialiste de l'histoire doit voir le cursus de l'histoire plutôt sous l'angle du *multiversum*. Ce concept, repris par Remo Bodei dans un livre très important², indique que le temps et les espaces ne sont guère uniformes, identiques pour tous les hommes et toutes les femmes. Il y a, en revanche, plusieurs temps historiques qui s'entrecroisent dans le même présent et les classes sociales peuvent vivre à la même époque bien qu'elles respirent des temps différents. Par exemple, certaines classes sont à la

1. Ernst Bloch, *Héritage de ce temps*, (*Erbschaft dieser Zeit*, rédigé entre 1924 et 1934, Zürich, Oprecht & Hebling, 1935) traduit de l'allemand par J. Lacoste, Paris, Payot, 1978, p. 62.

2. Pour approfondir la pensée de Bloch on peut consulter ces quelques études en langue française: *Utopie-marxisme selon Ernst Bloch*, éd. par G. Raulet, Paris, Payot, 1976; Gérard Raulet, *Humanisation de la nature. Naturalisation de l'homme* (Ernst Bloch ou le projet d'une autre rationalité), Paris, Klincksieck, 1982; Arno Münster, *Figures de l'utopie dans la pensée d'Ernst Bloch*, Paris, Aubier-Montaigne, 1985; *Id.*, *L'utopie concrète d'Ernst Bloch. Une biographie*, Paris, Kailash, 2001.

3. Remo Bodei, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Naples, Bibliopolis, 1982.